



Fininvest sponsor della Biennale? Il sindaco dice sì

ALBERTO CRESPI

ROMA. Sarà la Fininvest a sponsorizzare la copertura dell'Arena del Lido di Venezia per la prossima Mostra del cinema? Se così fosse, il biondino succederebbe alla Sorbentiera Ranieri che aveva sponsorizzato le ultime due edizioni. Con una differenza non da poco: che Ranieri produce gelati ed era in qualche modo uno sponsor neutro, mentre la Fininvest - fra tante altre cose - produce anche film, e quindi è lecito avere qualche dubbio sulla sua «neutralità».

La notizia, uscita l'altro ieri sul quotidiano La Nuova Venezia e rilanciata dall'agenzia Adn-Kronos (anche se ieri sera un'altra agenzia, l'Agf, ha ipotizzato che l'accordo sarebbe saltato), sarebbe dovuta rimanere riservata fino al 18 aprile, data del prossimo consiglio direttivo della Biennale. Allo scorso consiglio si era infatti discusso di un «pacchetto» di proposte Fininvest, per una cifra intorno ai due miliardi, che comprendevano non solo la sponsorizzazione legata all'Arena, ma anche altre idee come la mostra «Liberty e cinema italiano» (poi annullata) e l'appalto a Berlusconi dell'assegnazione dei Leoni d'oro alla carriera. Diversi consiglieri, a cominciare da quelli del Pds, avevano manifestato forti perplessità sul fatto che un produttore di film, quale la Fininvest è, entrasse in modo così diretto nella Mostra del cinema. Si era deciso di riparlare al prossimo consiglio, ma ora la notizia dell'eventuale accordo potrebbe cambiare le carte in tavola.

Carlo, la Biennale deve confrontarsi con l'ormai tragico problema degli spazi, lasciato irrisolto dai tagli della Finanziaria (che hanno fatto ulteriormente saltare il progetto del nuovo Palazzo del cinema); glielo scorso gennaio il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi affermò che l'unico «sprovvedimento» lampante per il '91 era la copertura dell'Arena, dietro il Palazzo. Si cercava uno sponsor, e ora, tra le varie offerte giunte alla Biennale, sembra vincente l'ipotesi Fininvest che sta tentando da tempo di trasformare Venezia in un proprio «territorio di caccia»: prima curando la promozione Tv, poi integrando su schermo la promozione dall'altro ieri, è partito bene. Dopo averlo visto, ci si domanda perché piace tanto. È un film del 1973 scritto e interpretato da un famoso gruppo satirico britannico, i Monty Python, scioltosi da tempo. Le loro commedie demenziali-fantastiche, da Il senso della vita a I banditi del tempo (timato, pe-

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sorpresa post-pasquale. Uscito alla cheicchia, Brian di Nazareth sta diventando un piccolo caso commerciale. La gente fa il film per vederlo, a Torino è in tre sale, a Roma l'hanno spostato, per la pressione del pubblico, dal microscopico Capranichetta al più capace Capranica, a Milano, dove è in programmazione dall'altro ieri, è partito bene. Dopo averlo visto, ci si domanda perché piace tanto. È un film del 1973 scritto e interpretato da un famoso gruppo satirico britannico, i Monty Python, scioltosi da tempo. Le loro commedie demenziali-fantastiche, da Il senso della vita a I banditi del tempo (timato, pe-

A Recanati un proficuo incontro tra poeti e musicisti. Molti i big, ma buone anche le prove dei debuttanti

E dal convegno si lancia la proposta di far nascere un premio nazionale sul modello dei Grammy

Zitti, la poesia canta!

Si è conclusa ieri la seconda edizione del Premio Recanati, manifestazione dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore». Tre serate di musica e poesia nella città di Leopardi, con i dieci vincitori del concorso, ospiti come Linton Kwesi Johnson, De André, Jannacci, poeti come Giovanni Giudici, Maurizio Cucchi, Valerio Magrelli. E da un convegno la proposta di istituire dei Grammy italiani.

ALBA SOLARO

RECANATI. Il Premio cresce. Cresce l'attenzione di stampa e mass media, presenti questa volta in forze ben maggiori che nella scorsa edizione, comprese le telecamere di Uno mattina e i microfoni di Stereoital. È cresciuto lo spazio del piccolo e raccolto Teatro Nuovo dell'altro anno, al Policentro 2000, una grande sala attrezzata di palco e sedile per l'occasione, perché di solito funge da bocciafolla e sede di tornei di freccette. È cresciuta anche la qualità delle «nuove proposte»: lo conferma Enrico Ruggeri, poco prima di esibirsi venerdì notte, e ha l'autorità per farlo, perché assieme a Pino Daniele, Fabrizio De André, Teresa De Sio, Giovanni Giudici, Angelo Branduardi e altri ancora, ha fatto parte del comitato artistico che ha scelto i dieci vincitori del Premio. Anche se la canzone da lui preferita non ha superato la selezione finale. Non è facile pescare nel grande vivaio delle «promesse» della canzone d'autore. Alla sede di Musica, organizzazione della manifestazione, l'anno scorso sono arrivate 800 cassette in risposta al bando di concorso. C'è una gran voglia di far musica in giro, anche se non sempre ad essa corrisponde effettivamente l'urgenza di dire qualcosa e la maturità espressiva per dirla a modo proprio, senza succellanze ai modelli dei soliti «maestri». Non corrispondono, d'altra parte, nemmeno mezzi e spazi adeguati per crescere. E non sempre è una garanzia il fatto che nel mercato ci sia una forte apertura verso la musica italiana. Il problema eterno, di cui si è immancabilmente discusso (ma non solo di questo), nel convegno «La musica popolare italiana in cerca d'autore». L'industria musicale era rappresentata in forze, da Franco Crepax, responsabile delle pubbliche relazioni dell'Adf, vale a dire dei discografici, a Caterina Caselli confusa tra il pubblico, a Manlio Malla della Siae. Tutti hanno ribadito un vecchio discorso, vecchio per chi frequenta convegni di questo genere, ovvero la necessità di ridefinire la legislazione e i contributi dello stato nei confronti della produzione musicale «extracollata». Che non significa assistenzialismo verso l'industria musicale ma, ad esempio, la possibilità di riciclare parte degli introiti Siae per destinarli a operazioni che aiutino i giovani musicisti a crescere.

Di tutt'altro tenore la parte spettacolare della manifestazione, che per tre serate ha visto sfilare i dieci giovani vincitori, gli ospiti di maggior fama e i poeti. La prima sera ha avuto almeno un paio di momenti molto intensi, con l'esibizione di Linton Kwesi Johnson e quella di Enzo Jannacci. Johnson, poeta, musicista, attivista politico, giamaicano, da lungo tempo residente a Londra, ha molto da insegnare sul rapporto fecondo tra musica e poesia, parola, ritmo, suono. Duri ed ipnotici, i suoi poemoni sono stati ascoltati in silenzio, anche quando privi di base musicale. Johnson ha anche presentato qualche brano dal suo nuovo album, Things and Times. Jannacci ha commosso il pubblico riproponendo alcuni suoi «classici»: Vincenzino e la fabbrica, Giovanni telegrafista, e naturalmente La fotografia. Ci sono stati anche Sergio Endrigo, che ha riproposto la sua ballata sul «Pci che non c'è più», e il cantautore jugoslavo Arsen Dedic. La seconda serata ha avuto per protagonisti un'applauditissimo Pierangelo Bertoli in versione acustica, Angelo Branduardi e Teresa De Sio che hanno duettato in Vincent di Don McLean, Enrico Ruggeri versione più rock che melodica.



Paolo Conte, in concerto giovedì scorso a Roma

Un trionfo la minitournée romana del cantautore. Oggi due concerti

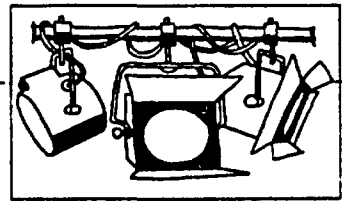
Un brano inedito il «regalo» del magico Conte

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Manca quasi un'ora all'inizio di questo primo concerto romano di Paolo Conte, ma in platea si contano già qualche decina di persone sedute. Il vezzo (o il vizio) di arrivare all'ultimo minuto, in questo caso, sembra non funzionare. Eh sì, perché a un concerto di Paolo Conte non «ci si va», ma «ci si prepara», come a un viaggio: meglio dunque non rischiare di perdere il treno. Poche cose in valigia, lo stretto necessario: il resto è tutto a carico di quella straordinaria «agenzia» che è il suo repertorio. Basta sedersi, ascoltare e vedere. Dal catalogo in carta pentagrammata vi salta addosso di tutto: onde, palme, banane e lamponi; nebbie dense come bicchieri di acqua e anice o pomeriggi appiccicosi di caucciù, appena appena attenuati da gelati ai limoni; v-

vura dei musicisti: Jimmi Viloti e Daniele Dall'Olmo alle chitarre, Daniele Di Gregorio alle percussioni, Jino Touche al contrabbasso, Massimo Pitzi alla fisarmonica, Leonardo Martina alle tastiere, Yoro Gueye al trombone e Francesco Zennaro all'oboe, sax, flauti e altre meraviglie sonore. E fuori discussione, naturalmente, lui Conte griglia il suo tappeto a cominciare da Il nostro amico Angiolino. Va avanti per quasi un'ora, quanto dura la prima parte del concerto, senza interruzioni. Abolite da tempo le introduzioni parlate alle singole canzoni, diluisce persino la presentazione dei musicisti lungo tutto lo spettacolo. Una prima parte quasi tutta di vecchi successi, ed una seconda con alcune gemme tratte dall'ultimo disco Fasi d'amore scritte a macchina, come Il maestro e Happy Feet, con quattro splendide coriste a mettere insieme cori verdiani e contrappunti jazzistici. Conte, abbarbicato al suo piano come un pappagalio delle sue isole lontane, occhieggia, manda cenini, graffia con il kazoo, dirige e impone il ritmo. E sono proprio i ritmi la novità più interessante della serata. Rallentati e diluiti in un caso, accelerati fino al cardiopalma nell'altro, trasformano letteralmente pezzi famosi come Lo zio, Pittori della domenica o Hemingway. Nessun stravolgimento però, piuttosto una sorta di evoluzione genetica che stempera le asperità, abolisce le «frasi fatte», mette insieme melodie e cadenze, contropunti, sincopi e «cineserie» ritmiche e affida il tutto ad un cielo musicale di una perfezione quasi astratta. Alla fine di due ore senza cadute, la sorpresa. Si alza, abbandona il piano e in piedi, al microfono del proscenio, regala al pubblico uno stupendo pezzo inedito, ancora senza titolo. Un testo scarno che si appoggia a una bellissima melodia e ad un arrangiamento magico. Paolo Conte la canta con la voce un po' stanca, appoggiato all'asola con le gambe incrociate; poi si avvicina al tastierista, gli mormora qualcosa, forse gli affida l'orchestra e se ne va. E l'orchestra continua a suonare, fino al suo rientro tra le quinte e allo scorcere del sipario. Ora tocca alla platea che applaude, scoglie l'incantesimo e richiama Conte a gran voce. Lui torna a ringraziare, prima con tutta l'orchestra, poi da solo, affacciandosi a mezzo busto dal sipario nel tondo del riflettore. Una, due, tre, quattro, cinque volte. Alla fine cede, torna al pianoforte per congedarsi con Genova per noi. E il pubblico è accettato da quel lampo giallo al parabrise.

SPOT



ASPETTANDO IL FESTIVAL DI CANNES 1. Ecco i film italiani che partecipano alla selezione per il Festival del cinema di Cannes (che si svolgerà dal 9 al 20 maggio): Bur di Pupi Avati, Verso sera di Francesca Archibugi, La domenica specialmente di Bertolucci, Tomatore, Tognazzi e Benigni, Il portaborse di Daniele Luchetti, Cantieri di Carlo Lizzani, La carne di Marco Ferreri e le coproduzioni // proiezionista di Andrej Koncalovskij, e Il passo sospeso delle cicogne di Theo Angelopoulos. Il 18 aprile, a Parigi, saranno rese note le scelte della commissione selezionatrice.

ASPETTANDO IL FESTIVAL DI CANNES 2. Nessun film, invece, rappresenterà l'Italia alla 30ª Settimana della critica francese, che si terrà nell'ambito del Festival di Cannes. I prodotti selezionati sono Laali di Pierre Yameogo (Burkina Faso), Robert's movie di Canan Gerede (Turchia), Diabli di Dorota Kedzierszawska (Polonia), Sam and Me di Deepa Mehta (Canada), Trumpet number 7 di Adrian Velicescu (Usa), La vie des morts di Arnaud Desplechin (Francia) e Young soul rebels di Isaac Julien (Gran Bretagna).

APPLAUSI E FISCHI PER MISS SAIGON. Il musical più controverso di Broadway ha debuttato a New York giovedì scorso tra gli elogi della critica e gli insulti di centinaia di dimostranti. Miss Saigon, che racconta la storia di una prostituta vietnamita e di un soldato americano durante la caduta di Saigon, è costato 10 milioni di dollari, ma ne ha già incassati 36 (un biglietto può costare anche cento dollari). Nonostante la notevole affluenza di pubblico e l'accoglienza favorevole della critica, la «prima» dello spettacolo è stata accompagnata dagli slogan razzisti di un gruppo di dimostranti che urlavano contro le donne asiatiche. I protagonisti, la filippina Lea Salonga e il britannico Jonathan Pryce, erano già stati al centro di polemiche prima della messa in scena dello spettacolo.

MICHAEL BLAKE, DAI LUPI AI CAVALLI. L'autore di Baita coi lupi, il romanzo dal quale Kevin Costner ha tratto il film più Oscar '91, sta lavorando ad un nuovo progetto. La sceneggiatura è ispirata alla storia vera di un ranger che decide di indagare sulle misteriose uccisioni di decine di mustang (cavalli selvaggi) in un parco del Nuovo Messico.

CARLO MAYER AL REGIO DI TORINO. Fumata bianca al Regio di Torino. Venerdì scorso il consiglio di amministrazione dell'Ente lirico ha eletto, a maggioranza, il nuovo direttore artistico: Carlo Mayer, giovane musicologo di 36 anni, già responsabile dei Pomeriggi musicali di Milano. Mayer succede al dimissionario Piero Rattalino, che aveva diretto il Regio per circa un decennio.

UNA CINETECA PER I FILM AFRICANI. Nascerà a Roma un centro di attività permanenti dedicato al cinema dell'Africa (cineoteca, monitoraggio, biblioteca e organizzazione di iniziative per la distribuzione del film in Europa). Il centro è promosso dall'Ente rassegne cinematografiche che organizza anche il Festival del cinema africano che quest'anno sarà dedicato ai paesi del Maghreb e al tema della pace in Medio Oriente.

HARLEY DAVIDSON, MARLBORO E PARRETTI. Due colossi dell'industria americana, la Harley Davidson e la Philip Morris, vorrebbero impedire l'uscita di un film della Mgm-Pathé di Giancarlo Parretti. Sotto accusa il titolo della pellicola: Harley Davidson and the Marlboro man. Le due società, detentrici dei marchi nominali nel titolo, si sono mosse perché il film, a loro dire, viola le leggi di tutela del nome commerciale. La stampa americana, pur ironizzando sull'ennesima grana del finanziere italiano, difende il suo diritto di usare un titolo del genere. E chiamano in causa alcuni film che, in una situazione analoga, sono riusciti a passarla liscia: Coca Cola kid e Cadillac man per esempio.

CINEMA: LAVORI IN CORSO 1. Sinead O'Connor sarà Giovanna d'Arco: la cantante ha accettato la proposta di girare il film dedicato alla vita della pulzella d'Orléans diretto da Kathryn Bigelow e prodotto da James Cameron. Rosanna Arquette e David Bowie stanno lavorando nell'opera prima di Richard Shepard, The linguisti incident: la storia di un barman e di una cameriera che tentano di far fuori il proprietario del locale di Manhattan nel quale lavorano. Robert De Niro, invece, è passato dalla stanza di un ospedale (Risveglio) a quella meno asettica dello studio di un Private Eye: interpreta un detective in Mad dog and glory, il film che sta girando per la regia di John McNaughton e la produzione di Martin Scorsese. L'attore sarà poi impegnato nella produzione di un thriller, realizzato da Michael Apted, che si intitolerà Thendherath.

CINEMA: LAVORI IN CORSO 2. Si torna a girare a Cinecittà. Terminata la lavorazione di Rossini Rossini, la biografia del musicista diretta da Mario Monicelli (dopo la defezione di Robert Altman), gli studi Roma dovrebbero ospitare Donne con le gonne, il nuovo film di Francesco Nuti. Già in corso sono invece le riprese di Atlantide di Bob Swaim, e della telenovela italiana diretta da Goffredo Lombardo, Edera. Luigi Comencini, infine, vorrebbe realizzare a Cinecittà il remake di Marcellino pane e uino, il film che già diresse nei primi anni '60. (Stefania Scateni)

Un successo la commedia dei Monty Python del '79 Brian di Nazareth batte il Padrino La parodia religiosa alle stelle

Hai voglia a capire i gusti del pubblico! Vanno male Il Padrino III con Al Pacino e Havana con Robert Redford, e poi scopri che la gente fa la fila per Brian di Nazareth, commedia dei discoli Monty Python girata nel 1979. Parodia religiosa all'insegna del goliardico con un occhio ai gusti compiuti nei secoli dal fanatismo religioso e politico. Perché piace tanto? Sarà voglia di trasgressione o che altro?

Fronte Popolare di Giudea, che prepara la rivoluzione con estenuanti riunioni ideologiche. Ma non è l'unica parte che si ritaglia Ceesee. Un po' tutti si addeggiano e triplicano in vari personaggi. Ceesee, ad esempio, fa anche uno zelante ufficiale romano e uno dei Re Magi, mentre Michael Palin, il vero Fregoli della situazione, dà il meglio di sé nel ruolo di Donato Filato. Doppio da Mario Marengo, il governatore della Galilea strappa gli sghignazzi più rumorosi in platea, soprattutto quando, con movente gay, clancial dell'amico Marco Pisselino (e delle sue virtù poco nascoste). La comicità è spesso di gran gamma, anche se il regista Terry Jones dissemina il film di citazioni spiritose (da Spartacus, ad esempio) e di scherzetti musicali (sulla croce tutti intonano l'allegro motivo Bright Side of Life). All'uscita qualche mugugno, del tipo «Che tranvata!», ma c'è sempre il pieneone. E quasi nessuno si accorge che, travestito da apostolo, fa una comparsa l'ex beatle George Harrison, che fra l'altro produce il film.

ROMA. Sorpresa post-pasquale. Uscito alla cheicchia, Brian di Nazareth sta diventando un piccolo caso commerciale. La gente fa il film per vederlo, a Torino è in tre sale, a Roma l'hanno spostato, per la pressione del pubblico, dal microscopico Capranichetta al più capace Capranica, a Milano, dove è in programmazione dall'altro ieri, è partito bene. Dopo averlo visto, ci si domanda perché piace tanto. È un film del 1973 scritto e interpretato da un famoso gruppo satirico britannico, i Monty Python, scioltosi da tempo. Le loro commedie demenziali-fantastiche, da Il senso della vita a I banditi del tempo (timato, pe-

Presentato l'oratorio di Myslivecek

«Abramo e Isacco» si incontrano a Bologna

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Sembra che l'aggiarsi in certi territori musicali fuori dalle rotte consuete, un tempo appannaggio esclusivo dei musicologi, prenda sempre più piede. La decima edizione del «Bologna Festival - I grandi interpreti» si è inaugurata sotto le navate della basilica di S. Domenico con l'esecuzione dell'oratorio Abramo e Isacco di Josef Myslivecek. Trattandosi di un festival voluto da copiose sponsorizzazioni e che si dovrebbe svolgere tradizionalmente in un pubblico assetato di celebrità, di geni, di capolavori reclamizzati quanto indiscussi, gli schematismi semplicistici riguardanti il consumo musicale evidentemente non funzionano più tanto bene. Il divino boemo, Myslivecek-chi-è-costui, dunque, è stato scelto con questo suo Abramo e Isacco (libretto di Metastasio) per inaugurare una stagione posta sotto l'insegna di «Musica e Mito». Una scelta piuttosto raffinata. A parte infatti la vicenda narrata nel libro della Genesi, la carrie-

armonica e nell'orchestrazione, nella palpitante inquietudine dei recitativi drammatici, Myslivecek si rivela autore di tutto rispetto e anzi padrone di un linguaggio avanzato e autorevole. E così la questione rimbalza sull'esecuzione. Ha diretto Peter Maag, alla testa di una volenterosa Orchestra da camera di Padova e del Veneto e del Coro del centro di musica antica di Padova. Una prestazione diligente, un po' troppo tendente al pallone. E non di rado si è potuto solo intuire che cosa sarebbe stato possibile ricavare con una maggiore incisività di lettura da un testo le cui potenzialità drammatiche sono rimaste troppo sottintese. Buono il cast vocale, con un terzetto femminile (Lynda Russell, Patrizia Pace e Raffaele Ravecca) pienamente all'altezza del compito. Soddisfacente anche la prova di Giovanni Guarino, mentre la guest star del gruppo, il tenore spagnolo Dalmaico Gonzalez, è sembrato per tutto il tempo andare alla ricerca ardua della giusta intonazione senza peraltro riuscire a trovarla.

MILANO. Nasce il primo Concorso internazionale di canto Gioacchino Rossini per i giovani cantanti indizzati al repertorio rossiniano. Si svolgerà dal 27 maggio all'8 giugno 1991 in Germania, nel castello di Schwetzingen, promosso dal Rossini Opera Festival, dal Festival di Schwetzingen e dal Süddeutscher Rundfunk di Stoccarda. L'asse Schwetzingen-Pesaro, come è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa svoltasi a Milano alla presenza di Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Rof e di Gerhard Reuter per il Festival di Schwetzingen, nasce dall'intento di promuovere cantanti che siano in grado di affrontare il repertorio belcantistico e dalla necessità di verificare come sia maturata nei cantanti la coscienza dei problemi stilistici e filologici del canto rossiniano dopo 10 anni di Rossini Opera Festival, e dopo 22 dalla prima edizione critica che ha dato il via alla Rossini Renaissance, il ITBarbieri di Svingl curato da Alberto Zedda nel 1969. Come ha sottolineato Ma-

Rossini Opera Festival Dalla Germania a Pesaro le nuove voci nel nome del «belcanto»